

PENSIONI, NEL LAZIO L'ASSEGNO MEDIO PIÙ ALTO

MILANO Pensionati d'oro: secondo la Cgia di Mestre l'assegno medio più alto d'Italia, quasi 10mila euro l'anno, viene erogato nel Lazio. Dallo studio, emerge anche un profondo divario tra Nord e Sud: sono nel settentrione la maggior parte delle prestazioni pensionistiche (49,1%).

Con 9.786 euro medi per assegno il Lazio supera anche la Lombardia (9.208) e la Liguria (9.036) e segna un risultato di oltre un terzo superiore a quello del Molise, in coda alla classifica con 6.188 euro. Al di sotto della media nazionale (8.251 euro medi l'anno per le 21,5 milioni di pensioni erogate ogni anno) sono anche la Basilicata (6.434 euro) e l'Abruzzo (6.787 euro).

Inoltre, la Cgia conferma che nelle regioni settentrionali prevalgono le pensioni di anzianità più ricche grazie alla maggiore anzianità contributiva; al Sud si concentrano invece

soprattutto le pensioni di vecchiaia e invalidità. «Ai primissimi posti - commentano alla Cgia di Mestre - troviamo le regioni dov'è più alta la concentrazione delle grandi imprese. I contributi versati dagli ex lavoratori erano in funzione di retribuzioni più alte rispetto alle altre imprese».

Dall'analisi della Cgia di Mestre si riscontra, inoltre, che nel Nord si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche (49,1%) e della spesa erogata (51,8%); nel Sud le pensioni erogate sono pari al 30,2% del totale a fronte di una spesa che raggiunge il 26,6% del valore complessivo; le regioni centrali, infine, detengono quote inferiori, pari al 20,7% in termini di numero di trattamenti e al 21,5% come importo complessivo annuo. Quanto all'importo medio, da notare che alcune importanti regioni come Toscana, Veneto ed Emilia Romagna registrano importi inferiori alla media nazionale.

TRASPORTI, FINITA LA TREGUA RIPRENDONO GLI SCIOPERI

MILANO Finita la tregua estiva, riprendono tra settembre e ottobre le agitazioni nel settore dei trasporti. Che interessano, almeno per il momento, i settori del trasporto aereo e di quello pubblico locale. Il primo stop è previsto per il 12 settembre, venerdì, quando cominceranno con il fermarsi per quattro ore, con modalità che cambieranno da città a città e che verranno annunciate nei prossimi giorni, gli addetti al trasporto pubblico locale: bus, tram e metropolitana.

Per lo stesso giorno, sono previste altre quattro ore di sciopero per quanto riguarda il trasporto aereo, a causa dell'agitazione del personale dell'Enav (Ente nazionale assistenza al volo). Gli uomini-radar incroceranno le braccia fra le 12 e le 16.

Altro venerdì nero per i trasporti, quello successivo: il

19, infatti, saranno di nuovo fermi gli aerei, questa volta per uno sciopero di quattro ore, ancora dalle 12 alle 16, dei piloti del gruppo Alitalia. Poi, il lunedì 22, si fermeranno nuovamente dalle 11 alle 15 i piloti della società Alitalia. Infine, altre quattro ore di sciopero, dalle 10 alle 14, sono già in calendario per il 3 ottobre: si fermerà il personale di Enav e Saav di Linate.

Quanto al processo di privatizzazione di Alitalia, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi, ha già dichiarato non esserci novità di rilievo. Sul futuro dell'Alitalia, ha detto Lunardi, «ho già dato indicazioni precise che sono state manipolate dalla stampa». «Ho continuato a ribadire che l'Alitalia dovrebbe restare il più possibile compagnia di bandiera, e nel caso in cui ci fosse una privatizzazione sono preferibili cordate italiane».

Allende
L'altro 11 settembre

da domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

economia e lavoro

Allende
L'altro 11 settembre

da domani
in edicola con l'Unità
a €3,30 in più

«Le imprese pagano gli errori di D'Amato»

Visco: Confindustria voleva colpire lavoratori e sindacati, è crollata l'economia

Bianca Di Giovanni

ROMA «D'Amato ha fatto perdere un anno e mezzo alla gente sull'articolo 18 e ora si lamenta. Ma di che cosa, se tutto quello che è stato fatto è quello che gli industriali dicevano. Nella loro testa c'era lo stesso modello sbagliato di Berlusconi: l'idea che in Italia ci sono troppe tasse, troppe leggi, troppi sindacati. Invece qui c'è il problema di un'economia che per 25-30 anni ha accumulato inefficienze, ritardi e debiti. Per questo una volta fatto il risanamento si doveva continuare a lavorare di gomito per rimettere in carreggiata il Paese». Nessuno sconto all'associazione degli industriali da parte di Vincenzo Visco. In un momento delicatissimo per l'economia internazionale (finora di ripresa si parla solo, ma ancora non si vede nulla), alla vigilia di una finanziaria difficilissima da disegnare visto lo stato dei conti pubblici, non serve proprio mettersi a battere i pugni sul tavolo. «Basta piagnucolare sul fatto che non c'è più la svalutazione, semmai gli imprenditori investano e facciano progetti di medio-lungo periodo». E non serve neanche fare sbagliati parallelismi con Francia e Germania (come fa il governo). «Loro hanno più laureati e tecnici, hanno imprese robuste noi microimprese, loro hanno infrastrutture e noi no, loro hanno capitale umano, brevetti, e noi no, loro hanno un debito al 60% noi al 110». Non c'è confronto. «E se l'Italia vuole pagare i debiti e rilanciare deve essere molto attenta, e quindi deve liberarsi di Berlusconi, che continua con meno tasse meno leggi e tutto va a posto. Ma forse nessuno gli ha spiegato come stanno veramente le cose».

Oggi comunque Confindustria è delusa dal governo.
«È delusa sì, perché le cose (che lei voleva) non funzionano. Ma a leggere i

Cofferati: Italia ferma, governo allo sbando

MILANO «Questo è un paese che non ha una crescita economica e quindi con gravissimi problemi, con un degrado vero e proprio in tante attività produttive. Il governo di centrodestra ha fatto una serie di promesse che non è stata in grado di mantenere». Questa è stata l'opinione di Sergio Cofferati rilasciata prima di salire sul palco per un intervento alla festa provinciale dell'Unità a Brescia. «Quando un Paese perde competitività e non cresce - ha aggiunto l'ex leader della Cgil - ovviamente si trova ad avere di fronte tanti problemi. Non sanno come fare la legge finanziaria. Hanno presentato un Dpef in Parlamento che è riuscito in un'impresa storica: quella di far arrabbiare tutti. Si sono pronunciati tutti contro delle linee

per quanto vaghe e generiche e adesso devono far quadrare i conti. E vanno alla ricerca di una soluzione profondamente errata che è quella di utilizzare i temi sociali, comprese le pensioni, per fare cassa». Secondo l'ex segretario generale della Cgil, i vari esponenti del governo di centrodestra avanzano ipotesi «una più confusa dell'altra, che hanno come costante l'idea di peggiorare le condizioni previdenziali degli italiani. La riforma delle pensioni è già stata fatta nel '95 ed è stata poi rafforzata con i provvedimenti del '97. Si tratta di applicarla, a partire, per esempio, dalla previdenza integrativa. Invece il governo ha in mente di sequestrare le liquidazioni degli italiani, e non lasciar loro la possibilità di scegliere».

titoli del suo quotidiano si capisce che continua ad appoggiare il governo. Del resto questa presidenza nacque così. Quando noi eravamo al governo ci criti-

L'unica misura capace di stimolare i consumi è l'aumento delle retribuzioni dei dipendenti

cavano anche quando non c'era nulla da dire. Il credito d'imposta per gli investimenti al sud, che era il massimo che Confindustria poteva ottenere, non lo ha sponsorizzato, salvo poi farselo scippare da questo governo. In seguito ha appoggiato un provvedimento contro il commercio a dir poco ridicolo».

Oggi D'Amato chiede le pensioni in nome dello sviluppo. È davvero possibile questo scambio?

«Con un bilancio pubblico meno rigido è chiaro che è meglio. Ma la verità è che D'Amato quei soldi li li vuole non per lo sviluppo, ma per pagare meno tasse. Stop».

Ma sulle pensioni è ora di intervenire secondo Lei?



Vincenzo Visco

«Anche qui si sono persi due anni e mezzo senza gestire l'economia, senza impostare la riforma del Welfare. Noi avevamo in mente l'imposta negativa, che poteva dimezzare la povertà esistente, poi gli ammortizzatori sociali per i giovani disoccupati, gli aiuti ai non autosufficienti, i contributi figurativi a chi ha carriere spezzettate. Insomma, si poteva proseguire sulla strada che noi avevamo già individuato per il rilancio dopo il risanamento. Una volta fatto tutto questo, si poteva anche ipotizzare un accordo per allungare l'età pensionabile. Oggi invece si tira fuori il tema pensioni per fare cassa, e alla fine si farà solo male: qualsiasi intervento in questo senso non servirà a nulla. Altro che sviluppo».

Tornando alle imprese, Tremonti ha sollevato la questione cinese per difendere il made in Italy...

«Se davvero si crea un fronte ampio a sostegno di questa posizione la fine del Paese è assicurata. Tutta questa storia è stata grottesca. La verità è che i dazi sono già stati messi dall'Ue al momento dell'ingresso della Cina nel Wto. Tremonti sta giocando il solito imbroglio. E già tutto regolamentato, ma il ministro si presenta come se fosse lui il vero artefice dell'operazione. Così se qualcuno domani propone un dazio in più di quelli già esistenti lui potrà dire di aver vinto una partita che non ha neanche giocato. Ha

Quello che serve al Paese per il suo futuro è liberarsi di Berlusconi prima che sia troppo tardi

fatto così anche per Basilea 2, o per gli investimenti in infrastrutture. Lui si è impadronito di questa cosa, mentre la proposta era della Commissione. Per il made in Italy il ministro farebbe meglio a controllare i cinesi interni che producono senza pagare tasse e contributi. Usa la Guardia di Finanza per combattere le contraffazioni, invece di perseguire i "vu' cumprà"».

Passiamo al sindacato. Di fronte all'inflazione galoppante chiede di alzare i salari.

«È assolutamente evidente che in Italia i salari sono bassi, troppo bassi. Sull'inflazione programmata hanno fatto male a non rompere con il governo: già l'anno scorso era troppo bassa. Quanto ai prezzi, da parte del governo non c'è stato nessun controllo, questo è il vero problema. È indubbio che qualcuno ci ha marciato, e andrebbe scovato».

Non è un fattore della moderazione salariale?

«La moderazione salariale aveva senso quando l'inflazione correva a causa dei salari o quando bisognava entrare nell'euro. Ma se oggi l'unica politica è mantenere i salari bassi comunque, non ha molto senso».

Per i consumi tutti gli interventi sembrano inutili...

«Per i consumi servono salari più alti. Quando la gente ha più soldi e più certezze sul posto di lavoro e sul futuro del Paese consuma eccome».

A proposito di futuro, si riuscirà a blindare la Finanziaria?

«La domanda è: si riuscirà a scriverla? L'insistenza sulla blindatura è sintomo di forti divisioni interne».

Si pensa di chiedere a Bruxelles di mantenere il deficit al 2,3% del 2003 anche nel 2004, senza riduzione...

«Voglio proprio vedere se il 2003 finisce proprio al 2,3% di deficit. Io non ci credo».

Riaprono le fabbriche, Torino vuole uscire dalla crisi

Preoccupazione tra gli operai. Scudiere (Cgil): il nostro impegno per lo sviluppo e contro la precarizzazione

Massimo Burzio

TORINO Dopo l'avvio anticipato delle linee della Punto e della Idea di lunedì scorso, domani riprende la produzione a Mirafiori e rientrano dalle ferie anche i 3.600 addetti della Multipla, di Thesis e Lybra e dell'Alfa 166 che si aggiungono quindi ai 2400 che da sette giorni hanno ripreso a lavorare. Con Mirafiori, poi, tornano al lavoro anche tutti gli addetti delle industrie del settore auto del Piemonte e di tutte le industrie della regione.

La Fiat, intanto, si prepara alla "campagna d'autunno" dei lanci di nuovi modelli. Domani e martedì, infatti, toccherà alla nuova Panda che verrà presentata a Lisbona per essere venduta sui mercati europei tra settembre ed ottobre. La Panda sarà una delle novità più interessanti del Salone di Francoforte dove debutterà anche la 166 restyling che

con Punto, Idea e la Lancia Ypsilon fa parte delle "nuove proposte" 2003 di Fiat Auto. Sul fronte Fiat, poi, il mese che sta per cominciare si caratterizzerà anche per il consiglio d'amministrazione che mercoledì 10, sarà chiamato ad esaminare i conti del primo semestre mentre i cda delle holding finanziarie Ifi e Ifil, si terranno due giorni dopo, il 12 settembre. Nelle prossime settimane, poi, il Lingotto dovrebbe anche rivelare ufficialmente il nome del successore di Giancarlo Boschetti alla guida di Fiat Auto che, con ogni probabilità, sarà l'inglese Martin Leach che proprio in questi giorni starebbe risolvendo, con i suoi ex datori di lavoro della Ford, la questione della clausola contrattuale "di non concorrenza".

Con la Fiat e il suo indotto da domani in Piemonte riapriranno anche i cancelli di tutte altre aziende del settore meccanico, di quello tessile, dell'aerospaziale, della gomma e



Operai delle imprese dell'indotto della Fiat alla riapertura delle fabbriche Franco Lannino/Ansa

del farmaceutico per un totale di 600.000 occupati complessivi. Si tratta di un ritorno dalle vacanze carico di preoccupazioni e di timori che la

pausa estiva ha soltanto lievemente (e comprensibilmente) attutito ma che preannuncia un autunno pieno di incognite come spiega il segretario

piemontese della Cgil, Vincenzo Scudiere, che dice "Siamo di fronte ad una ripresa che non prefigura, di certo e neanche in parte, quella eco-

nomic. L'autunno sarà difficile, molto complicato e non possiamo certo dirci ottimisti anche se vi sono alle porte iniziative su nuovi settori di ricerca e sviluppo che, però, da soli non bastano, specie per Torino, a fronteggiare la crisi". Secondo Scudiere, poi, il Governo "per lungo tempo ha negato vi fossero problemi, non fa una vera politica economica e le imprese paiono succubi della propaganda dell'esecutivo e di Confindustria e non danno segnali. Non c'è confronto con il sindacato - avverte - e si profila anche un piano di uso strumentale della manodopera in cui non ci sono obiettivi comuni. Insomma - aggiunge Scudiere - si pensa soltanto alla flessibilità senza regole e senza prospettive. Anche per questo il 30 settembre la Cgil prevede una mobilitazione contro la precarizzazione che in Piemonte vogliamo far diventare una giornata in cui diremo che il sistema ipotizzato dalla Legge 30 peggiorerà i rapporti

tra lavoratori e imprese".

E' comunque soprattutto la Fiat il punto nodale dei problemi del Piemonte. "E' in crisi non soltanto di un'industria, la più grande d'Italia, o di un settore, quello dell'auto - spiega Scudiere - E' una crisi generale che non è governata dall'esecutivo che discute solo delle ragioni delle imprese e non di quelle del lavoro". Oltre tutto, l'effetto dei problemi industriali, finanziari e occupazionali della Fiat, a giudizio del segretario della Cgil del Piemonte "si estende all'indotto e poi a tutti gli altri comparti. E poi in difficoltà il tessile che, specie nel biellese, soffre dopo la quasi scomparsa del GFT". Per tutte queste ragioni, Scudiere ritiene che tra i sindacati "dopo le frizioni degli ultimi mesi serva una ripresa di un confronto serio, rispettando le reciproche differenze, sulle prospettive" e che questo confronto "si allarghi sovente alle istituzioni, soprattutto quelle locali".